

**L'ALTRO TURISMO » CAMMINARE IN APPENNINO**

# La cultura dei monti, un tesoro fragile che può dare molto

Le nostre montagne nel libro del trekker Paolo Piacentini  
Un viaggio intimo e toccante che diventa impegno civile

di JEANNE PEREGO

**N**on è una guida turistica e neppure il solito libro di fotografie, "Appennino atto d'amore" di Paolo Piacentini, che arriva in libreria in questi giorni pubblicato da Terre di Mezzo, è proprio un atto d'amore dell'autore per la montagna, i paesaggi e la gente che hanno radicato in profondità nel suo cuore. Con lui, presidente di FederTrek ed esperto di Cammini per il Ministero della cultura e del turismo, abbiamo parlato della situazione dell'Appennino più vicino a noi.

**Piacentini, questo libro esce adesso ma è nato tempo fa.**

«Il libro nasce dal viaggio che ho fatto con il mio più caro amico quando entrambi abbiamo compiuto 50 anni, nel 2009. Siamo partiti da Riomaggiore, alle Cinque Terre e siamo arrivati a Castel Madama, vicino a Roma, dove entrambi siamo nati: 28 giorni di cammino, a tratti avventuroso, che si sono rivelati un viaggio intimo e toccante. Siamo partiti con la neve e siamo arrivati, dopo 900 km, in un'esplosione di fiori primaverili. Annotavo un diario, che poi è rimasto in un cassetto. Dopo tanti passaggi nella mia vita è ritornato fuori. E non è rimasto fermo al momento della prima stesura, ma è stato aggiornato, per cui nel racconto ci sono continui flash di attualizzazione di quanto avevamo visto durante il viaggio. Non è solo un racconto intimo, è diventato qualcosa che parla dell'Appennino come impegno culturale, civile».

**Perché proprio un libro sull'Appennino?**

«Perché è la terra che mi sta più a cuore. Ho iniziato ad andare in montagna a 20 anni, lavorando in Val d'Aosta, da allora non ho più lasciato il contatto con la montagna. L'Appennino è la mia "montagna di casa" dove ho praticato tutte le mie esperienze di trekking, facendo traversate di ogni tipo, fino all'Aspromonte e alla Sila. Come dice anche Paolo Rumiz nell'introduzione del libro, "l'Appennino è la spina dorsale del Paese"».

**Com'è la situazione degli Appennini? Qual è il loro stato di salute?**

«Non stanno molto bene, sono montagne che subiscono molto l'abbandono, non c'è consapevolezza nel Paese della loro importanza. Sono realtà in movimento, ci sono tante storie di ritorno, di chi decide di restare e di chi ci arriva per la prima volta. Ci sono giovani cresciuti in città che tornano a vivere dove c'è la casa del nonno, magari mettendo in piedi attività anche molto innovative. Ma tutto questo avviene senza un disegno, senza

**Luoghi bellissimi da visitare ma l'abbandono crea situazioni devastanti. Il ritorno dei giovani fa sperare soprattutto in Toscana**

una visione forte. Il ritorno all'Appennino non è ancora visto in maniera strategica, è sempre fatto a pezzettini. Ci sono progetti pilota delle Regioni ma manca una visione di sistema che dia la centralità al valore delle nostre montagne».

**E l'Appennino in Toscana com'è?**

«Ci molte esperienze interessanti nel Parco dell'Appennino tosco-emiliano, nei piccoli borghi dell'Alta Lunigiana. In Alta Toscana sta avendo successo la promozione della via Francigena, ma ci sono aree interne con tutte le problematiche della montagna, anche se più lievi rispetto ad altre regioni. Ci sono anche tante storie di abbandono, ad esempio Casaglia, un borgo sulla strada verso Marradi sulla Firenze-Faenza, lì ci siamo trovati in una situazione di grande abbandono».

**E andando più verso sud?**

«Nella parte della Verna, a San Sepolcro, c'è il progetto del Cammino di San Francesco che sta dando buona fruizione. Sono molto buone le prospettive del turismo lento. In generale l'Appennino in Toscana conosce meno situazioni di abbandono e problematiche rispetto alle aree appenniniche più centrali e meridionali. Nel nostro viaggio

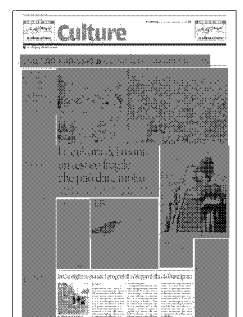
ci siamo trovati davanti a progetti, per fortuna abortiti, di impianti eolici molto grossi, che avrebbero dovuto essere elevati su piccoli crinali. La montagna dovrebbe entrare in una dimensione di maggior consapevolezza della propria fragilità».

**Cosa intende?**

«L'Appennino è ricco di biodiversità, di risorse, ma è anche un territorio fragile. Qualsiasi modello di sviluppo socio-economico deve tenere conto di questa fragilità. C'è bisogno di manutenzione del territorio, di un ritorno che sia sostenibile. Questa è la direzione da prendere. La Toscana ha tutta una serie di concettualità interessanti su cui si può lavorare, a partire dall'esistenza dei suoi parchi nazionali che possono essere un valore aggiunto se ben organizzati. Rispetto a quando siamo passati noi alcuni borghi della Lunigiana ora hanno avuto una significativa ripresa di attività».

**L'Appennino come risorsa per un turismo alternativo in Toscana, come lo vede?**

«L'Appennino offre possibilità ancora non completamente esplorate. Ci sono vocazioni inesprese, e la Toscana è molto attenta a questo aspetto. Ci sono tanti progetti che vanno messi a sistema. Non si devono fare in-

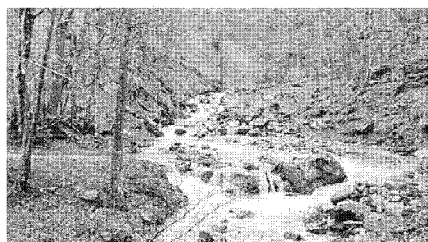


terventi parcellizzati e si deve promuovere un turismo consapevole, che capisca la fragilità delle terre accettandone i limiti. Andandovi in stagioni diverse, i "cittadini" devono essere consapevoli che L'Appennino è una terra più ricca di quanto si conosce, offre aria pura, biodiversità, buona cucina genuina».

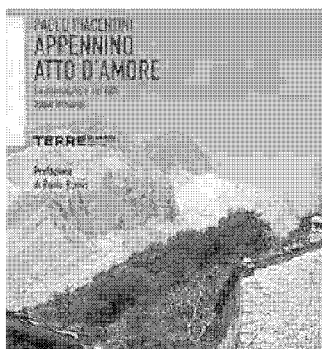
### Una gita imperdibile sull'Appennino in Toscana?

«Oh, quante possibilità! Si può fare una camminata non molto impegnativa in Lunigiana andando poi ad Apella, sopra Licciana Nardi, a riscoprire la lavorazione della farina di castagne nell'azienda agricola Montagna Verde di Barbara Maffei. Oppure fare il bel sentiero che da Lucca va verso il versante emiliano, si chiama Matilde di Canossa, va a San Pellegrino in Alpe, un balcone sulla Garfagnana, e poi dall'altra parte si arriva a Reggio Emilia. O un giro nel Parco dell'Orecchiella, un posto con boschi meravigliosi che vanno assolutamente visitati».

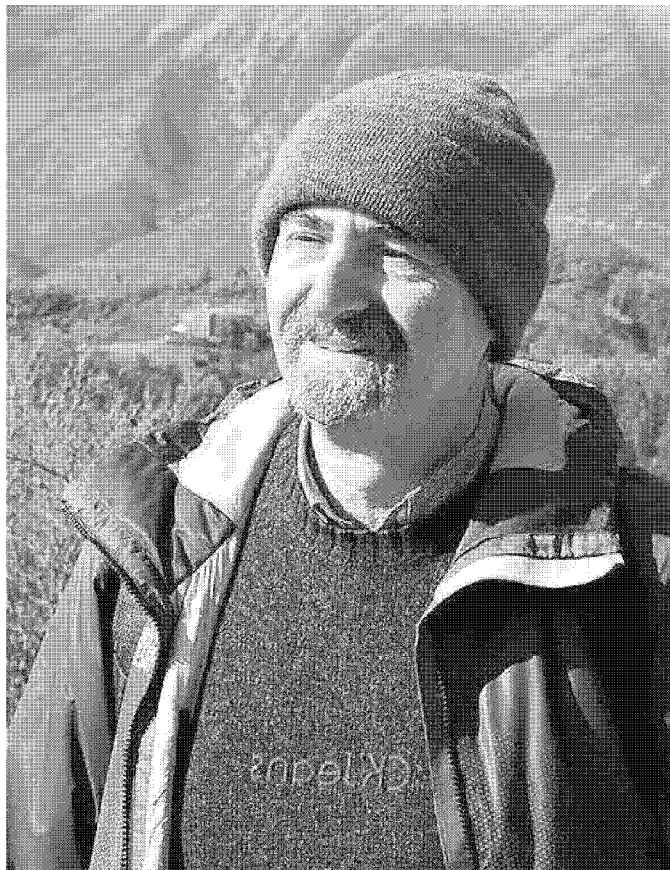
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case di pastori in Appennino, un bosco nel Parco dell'Orecchiella e la mappa del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano dal sito dell'Ispra



La copertina del libro



**Paolo Piacentini, 58 anni, presidente di FederTrek**